

## È giusto vietare il telefono a scuola?

André Giordan, *Le Monde*, Francia

### In Francia una legge stabilisce che gli studenti fino a 15 anni non possono usare lo smartphone in classe. È un errore. Perché può essere uno strumento didattico

Emmanuel Macron, dicembre 2017



ETIENNE LAURENT (AFP/GETTY IMAGES)

L'uso dello smartphone pone un reale problema sociale. Per molti ragazzi è diventato una vera e propria droga, e genitori e insegnanti spesso non sanno come limitarne l'uso. Ma si tratta di ragioni valide per vietare questo strumento nelle scuole? Vietare qualcosa invece di individuare i problemi e le soluzioni non è forse una scelta di comodo? E se invece inserissimo lo smartphone nei programmi scolastici? La scuola, in fondo, dovrebbe insegnare agli studenti come usarlo in modo corretto. Molti docenti e dirigenti scolastici lo hanno capito, e stanno cercando di fare del telefono uno strumento didattico in diversi campi: tecnologia, salute ed educazione civica. In questo modo si crea un nuovo rapporto con lo smartphone e con il sapere. Per prevenire l'abuso si può lavorare sulla nozione di limite in relazione, per esempio, all'attività fisica e al sonno.

Inoltre, studiare il funzionamento dei social network è utilissimo per capire la nostra epoca. Quali sono i vantaggi e gli inconvenienti di questi strumenti? Come sono diventati così popolari? Si può anche studiare il

loro modello economico, basato sull'uso dei dati personali, facendo scoprire ai ragazzi la famosa formula: "Se il sito è gratuito, il cliente è il prodotto". Questo tipo di lavoro permette di sensibilizzare gli studenti sui rischi della tecnologia. Si possono poi anche affrontare gli aspetti giuridici della questione: il diritto all'immagine, la protezione dei dati personali, la diffamazione. E l'attualità può fornire molti spunti utili.

Con lo smartphone gli studenti accedono a una grande quantità d'informazioni. Possono imparare a orientarsi, a trovare le notizie che gli interessano. Farsi domande sulla loro affidabilità, sulle fonti, sugli interessi in gioco. Saper gestire questi contenuti oggi è fondamentale per diventare cittadini consapevoli.

Al tempo stesso lo smartphone dà accesso ad altre risorse: dizionari, enciclopedie, atlanti e così via. Molte applicazioni utilizzabili a fini pedagogici sono ottime. Possono aiutare a imparare le tabelline, ad arricchire il vocabolario, a individuare gli errori di ortografia. E rendono meno noioso l'apprendimento. Attraverso degli approcci mnemotecnici e la realizzazione di mappe mentali, lo studente può inoltre lavorare sui processi di memorizzazione. I sensori di cui sono dotati gli smartphone possono essere utili per le ricerche di scienze.

Le opportunità pedagogiche offerte dal telefono, insomma, sono molto numerose. Il potenziale degli smartphone e la loro disponibilità in ogni momento e in ogni luogo possono aiutare gli studenti a progredire nel campo della conoscenza.

Smettiamola quindi di demonizzare lo smartphone. È ora di farlo uscire dagli zaini dei ragazzi per usarlo - ovviamente in modo intelligente - in classe. La scuola e gli insegnanti dovrebbero selezionare e condividere le risorse più interessanti offerte dai cellulari. E servirebbero dei corsi di formazione per i docenti che vogliono usare lo smartphone nella didattica. ♦ *adr*

**ANDRÉ GIORDAN** è un epistemologo francese, professore di scienze dell'apprendimento all'università di Ginevra, in Svizzera.



## Loys Bonod, Le Monde, Francia

**P**robabilmente i genitori saranno i più sorpresi da questa nuova iniziativa del presidente Emmanuel Macron. Il telefono vietato a scuola, che schiaffo alla modernità! In concreto, però, il cambiamento rischia di essere tutt'altro che sostanziale. Prima di tutto perché è vietato solo l'uso dello smartphone, non averlo con sé. Poi perché non sono previsti strumenti per applicare il divieto negli spazi comuni della scuola. Ma soprattutto perché la nuova legge, adottata il 30 luglio, scarica tutte le responsabilità sugli istituti.

Ma allora a cosa serve questa legge? Rispetto ai vecchi regolamenti c'è effettivamente un cambiamento importante. La disciplina precedente già vietava il telefono in classe dal 2010, mentre la nuova legge in alcuni casi ne autorizza l'uso per "finalità pedagogiche" anche nella scuola primaria e materna. Del resto gli studenti che vanno a scuola con il cellulare sono sempre di più, e l'uso di strumenti informatici è già previsto.

Più che un divieto, questa sembra quindi un'autorizzazione, o addirittura un incoraggiamento, all'uso del cellulare. Ma è così che funziona questo genere di provvedimenti, fatti per accontentare tutti: leggi apparentemente conservatrici per chi conosce la scuola solo da lontano (far finta di vietare), ma in realtà moderne e innovative per i rivoluzionari della scuola di domani (autorizzare). Un piccolo passo avanti però c'è: i professori non saranno più accusati di ricettazione quando oseranno confiscare il telefono di uno studente distratto.

Al di là delle questioni di comunicazione, perché questo ripensamento? Oggi si assiste a una svolta nella politica della "scuola digitale": dopo anni di sforzi per dotare di computer e tablet gli studenti delle elementari, delle medie e dei licei (politica molto costosa e alla fine fallimentare), perché non "adattarsi alla follia del mondo" e permettere agli studenti di usare i dispositivi tecnologici a cui sono legati. Questa politica, che viene dal mondo dell'impresa, ha un nome: *byod*, sigla che in

inglese sta per *bring your own device*, porta il tuo dispositivo. La scuola può chiedere alle famiglie di dare ai figli un computer o può decidere di usare in classe i cellulari degli alunni, anche dei più piccoli. In tutto questo c'è un'evidente ipocrisia, perché il problema non è tanto il telefono, quanto quello che la legge chiama pudicamente "dispositivo per la comunicazione elettronica", cioè lo smartphone che si può collegare a internet.

Ma oltre alle disuguaglianze tra gli studenti che questo sistema può far emergere e al di là della rinuncia a filtrare i contenuti di internet in classe, compito che fino a oggi spettava alla scuola, gli smartphone sono tutto tranne che strumenti didattici: sono oggetti di consumo, armi di distrazione di massa, concepiti esclusivamente con questo scopo. Le persone che li hanno ideati lo sanno bene, e infatti nella Silicon valley sono sempre di più quelli che ne vietano l'uso ai figli.

Le realtà è evidente: fuori dall'aula gli smartphone hanno effetti negativi accertati (sulla concentrazione, sulla calma, sulle attività fisiche, per esempio), e a scuola la più si usano più i risultati peggiorano, come ha dimostrato uno studio dell'Ocse. Quali sono i paesi con i migliori risultati scolastici? Quelli in cui gli studenti non usano internet in classe, passano meno tempo online e ricorrono meno al computer per fare i compiti.

La preoccupazione riguarda ormai anche i più piccoli, in alcuni casi perennemente incollati allo schermo dello smartphone, con conseguenze drammatiche per lo sviluppo. Bisogna quindi evitare di considerare lo smartphone uno strumento didattico e, al di là della questione della scuola, occorre interrogarsi sul ruolo che questo oggetto occupa nella vita dei ragazzi, fin dall'infanzia.

Noi adulti sappiamo che i dispositivi elettronici ci possiedono più di quanto noi possiamo loro. Educare all'emancipazione vuol dire prima di tutto chiedersi a quale età sia giusto far entrare i ragazzi in questo mondo colorato, dove il pifferaio magico suona nuove melodie. ♦ *adr*

# Più che un divieto, la legge è un velato incoraggiamento all'uso del telefono. Che invece non dovrebbe mai entrare in classe

**LOYS BONOD**  
è professore di lettere  
in un liceo di Parigi.